

a compiere l'impresa dell'indipendenza, ha stretti obblighi da adempiere verso la nazione, verso il Parlamento, verso la Corona. Noi non siamo arbitri, noi siamo sindacabili da voi, o signori, siamo sindacabili dalla nazione. Quindi abbiamo un debito assai grave, quello di rendere ragione della fortuna, del sangue, dell'onore della patria che abbiamo l'onore di rappresentare e di governare; quindi abbiamo un diritto, ed è quello di essere noi soli i moderatori, se non vogliamo dire i reggitori di questo movimento nazionale; quindi abbiamo il diritto di impedire che altri, forse anche per zelo soverchio, e senza cattiva intenzione, ci svii, ci trascini colà dove la nostra coscienza, la cognizione dei casi presenti e delle condizioni generali d'Europa non ci permettono di andare.

Se voi volete adunque, secondo il vostro diritto, tenerci a sindacato del buon andamento delle cose della nazione, certo nella vostra equanimità vorrete eziandio aiutarci a mantenere gli animi in concordia, e a fare a tutti intendere che non bisogna inceppare il Governo nella difficile sua opera, che bisogna aiutarlo e secondarlo, non menomarne il credito e l'autorità.

Ed è ben che si sappia, o signori, che noi non ci lasceremo trascinare giammai! (*Segni di assentimento*)

Ho udito qui accennare ad un sentimento, ad un affetto che in questo Parlamento certo non è mai stato imputato a nessuno, e fu forse per usare una frase rettorica che fu accennato ieri alla paura!

Signori, noi non abbiamo paura dei nemici della nazione e dell'Italia, nè dei nemici dei diritti della monarchia e della Corona; non abbiamo paura di nessuna fazione, la quale volesse imporci la propria opinione ed il proprio sistema, anzichè secondarci nell'adempimento dei nostri doveri. (*Applausi*)

Queste cose io dico, o signori, perchè mi sono proposto di essere così schietto, che tutti gli equivoci siano tolti di mezzo.

È pure a dirsi alcuna parola sopra l'avvertenza fatta dall'onorevole deputato Cabella intorno al trattato del 24 marzo; parendo che anch'esso, l'onorevole deputato Cabella, nel giudicare quest'atto abbia creduto che sia mancato il coraggio di resistere alle domande di una nazione amica, per modo che in ciò meritiamo veramente accusa di timidità.

Ma, se io ho ben compreso il discorso dell'onorevole Cabella, egli faceva ragione che nella guerra e nella buona costituzione dell'Italia, la Francia avesse più bisogno di noi che noi della Francia.

Mi parve che tutto il suo ragionamento fosse fondato su di questa opinione.

Badate, diceva l'onorevole Cabella, la Francia è venuta in Italia, non per voi e per l'Italia; è venuta perchè anch'essa la Francia, anch'esso il reggitore glorioso della Francia, essendo a capo della rivoluzione, vedeva di lontano prepararsi un grave pericolo; perciò è venuto in cerca di nuovi alleati più per vantaggio della Francia che per un sentimento generoso.

In verità, sebbene io senta la dignità della nostra nazione ed abbia fede nella sua forza, non posso credere che la Francia, per quanto abbia opportunità di alleanze nuove, fondate sulla libertà e la nazionalità dei popoli, non posso credere, diceva, che la Francia avesse più bisogno di noi che noi della Francia!

Io quindi richiamo alla memoria della Camera le ragioni che furono date in questo Parlamento dal mio onorevole collega ed amico il presidente del Consiglio.

L'onorevole deputato Mancini (*Udite! udite!*) è entrato

con molta moderazione nella quistione intorno alla quale oggi sono più commossi gli animi nostri, la quistione cioè della Sicilia e di Napoli.

Ma egli, così sagace uomo di Stato com'è eloquente oratore e caldo patriota, ha pur conosciuto quale e quanta sia la difficoltà che vieta al Governo di dar oggi spiegazioni sopra fatti appena avvenuti, sopra fatti dei quali non si ha ancora notizia bene certificata.

Io credo quindi che l'onorevole deputato Mancini, al quale andiamo grati della fiducia che ha significato di porre nel Ministero, vorrà persuadersi che il Governo del Re non può mancare in questa nè in altra congiuntura al debito che ha verso la nazione e verso la Corona che ha l'onore di servire, e verso il Parlamento che in lui si confida.

Ma io lo prego ad astenersi da ogni altra interpellazione intorno alla quale sarebbe pericoloso al servizio dello Stato lo entrare oggi in larga discussione.

Noi, o signori, non possiamo, non vogliamo essere conquistatori dell'Italia. Noi siamo i protettori dei popoli italiani che cercano la liberazione propria e l'unificazione della patria comune.

Noi siamo unificatori giudiziosi, non violenti conquistatori; siamo reggitori di una parte nobilissima della nazione e siamo solidali di tutte le altre parti della nazione stessa. Ma noi riguardando al fine, non dobbiamo sviare mai dal retto sentiero; noi dobbiamo usare di tutti gli accorgimenti che nel governo degli Stati sono necessari, e che sono un dovere delle oneste coscienze.

Noi abbiamo per legge i voti dei popoli; non piglieremo mai per guida le passioni, le violenze, le impazienze delle fazioni.

Questa è la nostra politica; questa fu la politica del Governo del Re nel passato. Se ci continuerete ad onorare della vostra fiducia, speriamo che nell'avvenire non meriteremo i vostri rimproveri. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Il deputato Audinot ha facoltà di parlare.

AUDINOT. Allo stato in cui si trova la discussione, dopo quello che ha detto l'onorevole ministro per l'interno, non potendo io far altro che ripetere, sotto altra forma, molti dei suoi argomenti, credo di rendere servizio alla Camera abbreviando la discussione, epperò rinuncio alla parola. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Vi sarebbero ancora quattro oratori iscritti.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

DEPRETIS. Rinuncio anch'io alla parola.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

GALEOTTI. Domanderei di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GALEOTTI, relatore. Stando nel diritto che dà il regolamento al relatore della Commissione, io naturalmente mi era proposto di rispondere agli obbietti che fossero stati fatti, quando il progetto di legge fosse stato attaccato. Ma, poichè da niuna parte della Camera il disegno della Commissione è stato attaccato, il compito mio è finito.

A nome della Commissione, con una sola parola io posso riassumere la discussione: constatando la nobile gara in tutte le parti della Camera, per far tregua ad ogni differenza d'opinioni e di partiti, quando si tratta del bene della patria.

In questo Parlamento, in questo stesso recinto altra volta il presidente del Consiglio si è presentato a chiedere autorità